

DONNE ARTISTE

oltre le discriminazioni e le disuguaglianze



 **auser**
Milano



**A cura del Gruppo di Progetto:
Nerina Benuzzi, Sonia Brioschi, Emilia Borghi,
Maria Elena Mejani, Carlo Pasero**

Grafica e impaginazione: Donatella Volpi

In copertina: *Donna di fiori* di Itala Gasparini
(si ringrazia l'autrice per la gentile concessione a riprodurre il dipinto)

© novembre 2024 - Auser Milano

È vietata la riproduzione anche parziale
effettuata a qualsiasi titolo, eccetto l'uso personale.

Stampa: Lasergraph s.r.l. - Milano

*Si racconta di donne artiste, diverse tra loro,
che rappresentano sentimenti, riscatti di genere,
interpretazione di movimenti artistici del loro
tempo con la visione di un altro universo.*

Sommario

- 4 – Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

- 6 – Donne artiste nei secoli
 - 10 – Berthe Morisot
 - 12 – Georgia O’Keeffe
 - 14 – Charlotte Salomon
 - 16 – Carol Rama
 - 18 – Bertina Lopes
 - 20 – Shamsia Hassani

- 22 – Intrecci di storie tra donne artiste
Antonia Pozzi e Domenica Regazzoni

Giornata internazionale contro la violenza sulle donne 25 novembre

Il 25 novembre è la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, che purtroppo vede ancora tanti femminicidi e tante forme di sopruso.

Il 20 dicembre 1993 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la Dichiarazione per l'eliminazione della violenza contro le donne, ma solo il 17 dicembre 1999, con la risoluzione 54/134, ha ufficializzato la ricorrenza del 25 novembre, data scelta dalle attiviste latinoamericane.

Il 25 novembre 1960, nella Repubblica Dominicana, furono uccise le sorelle Mirabal (Patria, Minerva e Maria Teresa), per ordine del dittatore Rafael Leònidas Trujillo.

Le Mirabal stavano andando a far visita in carcere ai loro mariti, detenuti politici perché, come loro, erano oppositori del regime; furono bloccate e sequestrate sulla strada da agenti del Servizio di Informazione. Furono stuprate, torturate, massacrate a colpi di bastone e strangolate, per poi essere gettate in un precipizio, a bordo della loro auto, con l'intento di simulare un incidente.

Come "Accademia Creatività e Solidarietà" di Auser Milano abbiamo sempre ricordato la ricorrenza del 25 novembre organizzando convegni e mostre su questa tematica, di estrema importanza per le donne e per tutti gli esseri umani.

Negli ultimi anni abbiamo evidenziato gli aspetti positivi che riguardano il mondo femminile, per sottolineare speranza e testimonianza del grande coraggio delle donne e della loro profonda intelligenza e preparazione.

Quest'anno vogliamo affrontare l'aspetto che riguarda le donne artiste, molto spesso osteggiate dalle loro stesse famiglie e rese invisibili nella società in cui sono vissute. Nonostante ciò, molte di loro hanno trovato il coraggio di esprimere il proprio pensiero, di opporsi ai soprusi, anche a costo di subire la carcerazione o la morte, come ad esempio è accaduto e accade in Afghanistan e in Iran.

Racconteremo di donne che hanno avuto un ruolo importante nella ricerca di libertà di espressione e nella creazione di nuove correnti artistiche. Nel mondo dell'arte è sempre difficile ottenere riconoscimento, soprattutto quando si cerca di rompere con i modelli del passato, e per le donne questo è ancora più vero.

La violenza, nei confronti di qualsiasi essere umano, può essere esercitata in molte forme, e tutte hanno un impatto devastante. La violenza fisica che le donne spesso subiscono è una delle forme più traumatiche, ma non è detto che altre forme di violenza non siano ugualmente fonte di sofferenza e generino l'incapacità di riconoscere il proprio valore, soprattutto se sono perpetrate nell'infanzia. E spesso le bambine con un animo artistico e una volontà di ricerca verso l'ignoto sono considerate strane, difficili da gestire, e si tende a reprimerle.

Le artiste, con le loro opere, ci parlano del **CORAGGIO DELLE DONNE**, quello che tutte abbiamo dentro di noi.

Donne artiste nei secoli

Spesso le donne nell'arte sono relegate a ruoli di muse ispiratrici o di soggetti da ritrarre, eppure le artiste donne sono sempre esistite. Plinio il Vecchio ci riporta alcuni nomi di pittrici greche: Timarete, Kalypso, Aristarete, Iaia e Olympas; ma solo a partire dal XVI secolo iniziarono a circolare lavori di donne.

Nel Medioevo le artiste, molto apprezzate, lavoravano come miniaturiste di manoscritti; venivano anche nominate membri delle corporazioni miniaturistiche, ed esprimevano la loro arte come illustratrici di libri o ricamatrici. Ma di norma si trattava di suore o aristocratiche.

Nelle due edizioni delle *Vite de' più eccellenti pittori scultori et architettori*, Vasari cita e descrive principalmente due categorie di artiste; quelle che stanno in convento e quelle che ereditano da un familiare il mestiere, e spesso la bottega e i committenti.

Nella prima edizione delle *Vite* (1550), Vasari dedica una biografia a un'unica artista: la scultrice bolognese Properzia de' Rossi. Aveva lavorato nel cantiere tutto maschile della basilica di San Petronio, e aveva difeso la propria attività letteralmente con le unghie, finendo anche a processo per avere "sgraffignato" qualche detrattore.

Nella seconda edizione delle *Vite* (1568) sono citate più artiste. In particolare, le due figlie di Amilcare Anguissola, nobile cremonese: Sofonisba, da anni alla corte di Filippo II a Madrid come pittrice, e la sorella Lucia.

A partire dal Rinascimento, le cose cominciarono a cambiare e ci furono artiste che riuscirono a sottrarsi all'invisibilità.

In un excursus attraverso i secoli vanno ricordate, oltre a Sofonisba Anguissola: Artemisia Gentileschi, Lavinia Fontana, Judith Leyster, Elisabetta Sirani, Rosalba Carriera, Angelika Kauffmann, Elizabeth Vigée Lebrun, fino a Berthe Morisot e Mary Cassatt, esponenti dell'Impressionismo.

L'Accademia delle Arti del Disegno, fondata nel 1563 a Firenze da Giorgio Vasari con l'approvazione di Cosimo I de' Medici, aveva l'intento di dare riconoscimento all'eccellenza degli artisti e di assicurare la trasmissione delle loro conoscenze attraverso l'insegnamento.

Ciò che pesava maggiormente per le donne era l'impossibilità di accedere alla formazione, alle scuole, alle botteghe d'arte. La prima donna a essere ammessa in un'associazione di artisti fu la mantovana Diana Scultori (nota anche come Diana Mantuana), pittrice e "incisora". Trasferitasi a Roma nel 1575, nel 1580 venne accolta nella Compagnia di San Giuseppe di Terrasanta.



Sofonisba Anguissola,
Autoritratto al cavalletto, 1556



Artemisia Gentileschi, *Autoritratto come allegoria della Pittura*, 1638-39

A Roma esisteva l'Università dei Pittori, Miniatori e Ricamatori che nel 1577, su iniziativa del pittore Girolamo Muziano, si trasformò in Accademia delle Arti della Pittura, della Scultura e del Disegno, istituzione che confluì in seguito nell'Accademia di San Luca. Nel 1607 lo statuto di questo istituto romano fu modificato per consentire la partecipazione femminile, priva però del diritto di presenziare alle sedute esecutive, dove spesso posavano uomini nudi.

Molte restavano comunque le barriere sociali. L'artista, ormai elevato al rango di intellettuale, poteva studiare, viaggiare, confrontarsi con altri intellettuali. Secondo i canoni dell'epoca, però, il rango di intellettuale non si addiceva alle donne.

Un'artista che cercava di entrare nel mercato delle arti o che entrava in un'Accademia stava dando vita a un nuovo modello di donna. In questa volontà di cambiamento c'era tutta l'aspirazione verso una parità di genere che partiva dalla parificazione di opportunità.



Angelika Kauffmann,
Autoritratto, 1784



Rosalba Carriera, *Autoritratto
con il ritratto della sorella*, 1715

In Francia, per tutto il Settecento, solo gli artisti delle Accademie potevano esporre e vendere le proprie opere; per scoraggiare l'ingresso delle donne nelle Accademie si decise di diversificare la retta (ancora nel 1887 all'Académie Julian i corsi accademici costavano 300 franchi per gli uomini e 700 per le donne).

In Inghilterra la nascita della British Royal Academy (1768) ebbe tra i fondatori due donne, le pittrici Angelika Kauffmann e Mary Moser, che però ebbero un ruolo puramente onorario.

In Italia le artiste furono ammesse nelle Accademie molto prima rispetto agli istituti stranieri: a Brera l'ammissione a pieno titolo esisteva già nel 1800. All'Accademia di San Luca, attiva a Roma dalla fine del Quattrocento, le artiste venivano ammesse già tra il Seicento e il Settecento, tra queste Giovanna Garzoni e Rosalba Carriera.

La vera svolta si ebbe però nel 1870, quando alle donne venne data l'opportunità di accedere agli istituti superiori: si apriva uno spiraglio per quante desideravano poter insegnare disegno. Dunque una doppia strada: quella artistica e quella lavorativa, tramite l'insegnamento. Ma non è tutto: a Firenze tra il 1890 e il 1900 furono organizzate tre mostre di artiste donne.

Ancora oggi, le donne restano in una zona arretrata rispetto alla fama degli artisti uomini, ma cresce la notorietà di alcune contemporanee che hanno rivoluzionato il concetto stesso di arte. Artiste italiane, americane, straniere di fama mondiale, come Diane Arbus, Tina Modotti, Dorothea Lange, Georgia O'Keeffe, Vanessa Beecroft, fanno il tutto esaurito nelle mostre a loro dedicate.

Berthe Morisot

Bourges 14 gennaio 1841 – Parigi 2 marzo 1895

*«È importante esprimere se stessi...
siamo dotati di sentimenti e questi
sono reali quando sono attinti
dalla propria esperienza.»*

Berthe Morisot



È stata una delle rare esponenti femminili del movimento impressionista, di cui fece parte a pieno titolo.

Nata in una famiglia benestante, studiò pittura fin da ragazza e fu allieva di Corot. Nel 1868, l'incontro con Édouard Manet le cambiò la vita. La loro reciproca attrazione non si concretizzò mai in una vicenda amorosa, poiché lui era sposato; ma tra i due si creò un sodalizio artistico solido, che durò tutta la vita. Manet la elesse a modella prediletta, ma soprattutto la introdusse all'interno della cerchia degli artisti che in quegli anni stavano dando vita a una nuova corrente pittorica.

Nella primavera del 1874 – insieme a Monet, Pissarro, Sisley, Degas, Renoir – Morisot partecipò, unica donna, alla prima esposizione del nuovo movimento, che si tenne nello studio parigino del fotografo Félix Nadar. Le opere esposte furono aspramente criticate dai conservatori, e il termine “impressionismo” fu coniato in questa occasione, con intento spregiativo.

L'arte di Morisot incarnò alla perfezione i caratteri di novità dell'Impressionismo. Amava dipingere all'aperto, sebbene a quel tempo passare molto tempo fuori casa fosse considerato disdicevole per una donna. La sua pittura rimase in gran parte legata all'ambito familiare e personale: scene domestiche e momenti di vita reale che seppe rendere con originalità e finezza, senza mai trascurare lo studio del rapporto tra colore e luce.



Giorno d'estate, 1879



La culla, 1872

Georgia O'Keeffe

Sun Prairie (Wisconsin) 15 novembre 1887 – Santa Fe 6 marzo 1986

Nacque nel 1887 in una fattoria di allevatori di bestiame, seconda di sette figli. Nel 1905 frequentò la School of the Art Institute di Chicago e successivamente l'Art Students League a New York e il Teachers College della Columbia University. Nel 1908, nella galleria newyorchese del fotografo Alfred Stieglitz, suo futuro marito, poté ammirare gli acquarelli di Rodin, dai quali fu profondamente colpita. In quegli anni Stieglitz organizzò diverse mostre di O'Keeffe, facendola conoscere negli ambienti dell'avanguardia newyorchese. Negli anni venti abbandonò l'acquarello e iniziò a realizzare pitture a olio di grandi dimensioni, con forme naturali e architettoniche in primo piano; queste opere contribuirono al suo successo, e già alla metà degli anni venti era considerata una delle artiste più importanti degli Stati Uniti.

Spirito indipendente e audace, si distinse tra gli artisti contemporanei per il suo interesse verso l'astratto, aprendo le porte all'età modernista.

Soffrì di depressione, anche a causa del comportamento autoritario e dominante del marito, che cercava di interferire nelle sue scelte artistiche. A partire dal 1929 O'Keeffe iniziò a trascorrere diversi mesi dell'anno nel Nuovo Messico, dove dipinse alcune delle sue opere più famose, tra cui paesaggi desertici disseminati di rocce, conchiglie e ossa.

Stieglitz morì nel 1946, e nel 1949 O'Keeffe si trasferì stabilmente nel Nuovo Messico. Durante gli anni cinquanta e nei primi anni sessanta produsse dipinti con forme architettoniche e una serie di lavori con nuvole viste dall'alto, come dai finestrini di un aeroplano.

Ebbe molti riconoscimenti, tra cui varie lauree ad honorem e la prestigiosa Medaglia della libertà conferitale nel 1977 dal Presidente Gerald Ford.



New York con la luna, 1925



Testa di montone, White Hollyhock-Hills, 1940



Il fiore bianco, 1932



Cielo sopra le nuvole, 1962

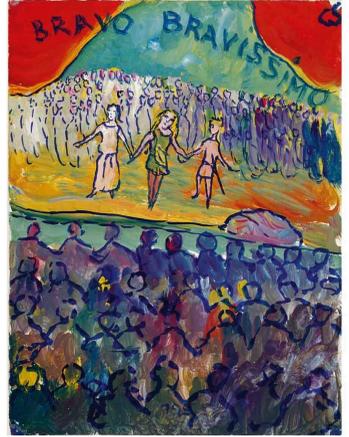
Charlotte Salomon

Berlino 16 aprile 1917 – Auschwitz 10 ottobre 1943



Artista tedesca di origini ebraiche, che fu vittima dell'Olocausto. Nata in una famiglia benestante, crebbe in un ambiente colto. Nel 1936 fu l'unica ebrea ad essere accolta all'Accademia di Belle Arti di Berlino, ma non poté completare gli studi a causa delle leggi antisemite sempre più stringenti. Ebbe una vita travagliata, segnata nell'infanzia dalla morte della madre (solo da adulta seppe che si era trattato di suicidio), dall'arresto del padre nel pogrom del 9 novembre 1938, e anni più tardi dal suicidio della nonna.

La sua intera produzione artistica è contenuta in una raccolta di 1.325 fogli realizzati tra il 1940 e il 1942 nel Sud della Francia, dove si era rifugiata per sfuggire ai nazisti. Dipinti con tecnica a guazzo, raccontano la sua vita: l'infanzia felice, gli studi, la rielaborazione del suicidio della madre, la fuga dal nazismo, fino ai giorni che precedettero il suo arresto. Un percorso interiore che già dal titolo appare significativo: *Vita? O Teatro?* L'opera, infatti, comprende anche testi e musiche, ed è cadenzata come un copione teatrale. Nella rappresentazione degli eventi tragici che ha vissuto, senza alcun vittimismo, Salomon ritrova la sua identità di donna e si scrolla di dosso gli orrori che la circondano. Nell'ottobre 1943, poco dopo il matrimonio con un rifugiato tedesco, Charlotte, incinta, fu catturata con il marito e deportata ad Auschwitz, dove fu uccisa nella camera a gas. Prima di essere arrestata era riuscita a mettere in salvo la sua opera affidandola a un medico francese di sua fiducia. La gran parte delle opere di Salomon è esposta allo Joods Historisch Museum (Museo storico ebraico) di Amsterdam. Altre opere figurano in una mostra permanente al Museo d'Arte dell'Olocausto dello Yad Vashem di Gerusalemme.



Fogli da Vita? o Teatro?



Kristallnacht (La notte dei cristalli)

Carol Rama

Torino 17 aprile 1918 – Torino 25 settembre 2015



Carol Rama, nata Olga Carolina Rama, iniziò a dipingere da autodidatta negli anni trenta. I suoi primi lavori rappresentavano soggetti dai tratti semplificati, in cui si riflettevano le angosce e le fantasie suscitate da eventi traumatici, come la malattia psichiatrica della madre e nel 1942 la tragica morte del padre.

In seguito si avvicinò all'astrattismo del MAC Movimento Arte Concreta, e partecipò a due Biennali di Venezia, nel 1948 e nel 1950, con lavori astratto-concreti.

Negli anni sessanta Carol Rama fu autrice dei Bricolage, composizioni di segni e macchie di stile informale, a cui aggiungeva occhi di vetro, denti, unghie e altri materiali. Gli amici ebbero un grande ruolo nella sua vita, a cominciare da quelli dell'ambiente culturale torinese, tra cui Felice Casorati (che la seguì e la sostenne fin dagli inizi), Italo Calvino, Albino Galvano, Massimo Mila, Corrado Levi e altri. Negli anni 1970-71, con il suo gallerista Luciano Anselmino, viaggiò a Parigi e a New York, dove ebbe modo di conoscere Andy Warhol, Orson Welles e Man Ray.

Rama è stata un omaggio vivente alla creatività senza limiti anagrafici. In età matura è stata una figura di riferimento per i giovani artisti, affascinati, oltre che dalla sua arte, dalla sua personalità energica e anticonformista.

Nel 1980 Carol Rama fu inclusa nella mostra "L'altra metà dell'avanguardia", evento che segnò un punto di svolta nella percezione del valore e del ruolo che ebbero le donne artiste nei movimenti pittorici del Novecento.

Nel 1998 lo Stedelijk Museum di Amsterdam dedicò a Rama una mostra antologica, e nel 2003 le fu conferito il Leone d'Oro alla carriera alla Biennale di Venezia.



Senza titolo, 1940



Bricolage, 1967



Occhi cielo, bricolage 1967



I presagi di Birnam, installazione 1986

Bertina Lopes

Maputo (Mozambico) 11 luglio 1924 – Roma 10 febbraio 2012

Pittrice e scultrice di origine mozambicana, si stabilì a Roma e divenne italiana nel 1956. Le sue opere mostrano una profonda sensibilità africana, con composizioni (i Totem) di figure simili a maschere e forme geometriche che esprimono il colore e il dinamismo del suo continente d'origine. La sua vasta produzione fu influenzata da molteplici fonti: dall'arte mozambicana al modernismo portoghese, dalla pittura occidentale a quella degli autori di graffiti sudamericani.

L'arte di Lopes è stata profondamente legata agli eventi che hanno interessato il suo paese d'origine, in particolare nel periodo della guerra civile che seguì l'indipendenza; per rappresentare sulla tela quei drammatici eventi l'artista utilizzò spesso scene tratte da fiabe e storie africane.

La terrazza della sua casa-atelier ospitò le riunioni delle delegazioni mozambicane con i facilitatori italiani durante i negoziati che portarono all'accordo di pace dell'ottobre 1992, che pose fine alla guerra civile in Mozambico.

Amica di molti protagonisti della vita artistica italiana (tra cui Marino Marini, Renato Guttuso, Carlo Levi e Antonio Scordia), Lopes fece della sua casa un punto di incontro per intellettuali, artisti, poeti e rifugiati politici. Lopes partecipò per due volte alla Biennale di Venezia, e tenne importanti mostre personali: presso la FAO a Roma nel 1996, al Centro Culturale Italiano a Jeddah (Arabia Saudita) nel 1995, al Museo Nazionale d'Arte Moderna di Baghdad nel 1981, al Museo de Fundação Clouste Gulbenkian di Lisbona nel 1982 e nel 2012.

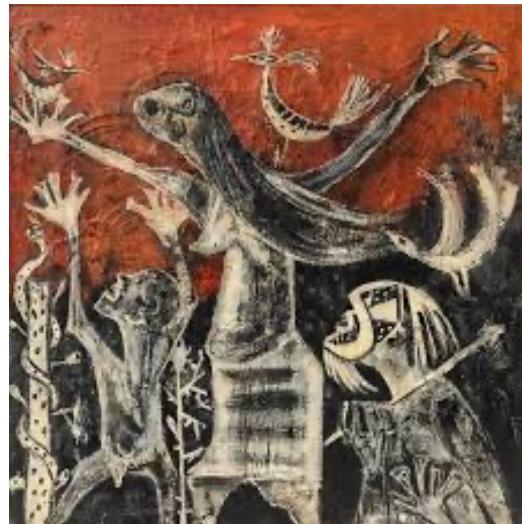




Totem n. 2, 1968



*La bambina che un giorno venne
e non ritorna più, 1971*



Grido grande, 1970

Shamsia Hassani

Teheran 1988

*«L'arte cambia le menti delle persone,
e le persone cambiano il mondo.»*

Shamsia Hassani



Shamsia Hassani è nata in Iran nel 1988 da genitori afgani fuggiti dalla guerra civile, e ha vissuto a Teheran fino al 2005.

Tornata in Afghanistan, ha studiato pittura e arti visive all'Università di Kabul, di cui in seguito è diventata docente.

È stata la prima afgana a dedicarsi alla street art; ha iniziato questa attività nel 2010 e nel corso degli anni i suoi graffiti, grandi e colorati, hanno ingentilito il volto di Kabul.

Nei suoi lavori rappresenta soprattutto immagini stilizzate di donne in abiti tradizionali, ma animate da uno spirito nuovo: sono figure che comunicano energia, coscienza di sé, voglia di rompere con gli schemi. Spesso suonano strumenti musicali, intesi come simbolo di libertà contro ogni forma di repressione e di censura.

Con le sue opere Shamsia Hassani intende esortare le donne afgane a guardarsi in modo diverso, a riflettere sulla propria condizione, a riconoscersi nei propri diritti.

Nonostante i pericoli a cui la espone la sua attività, Hassani non rinuncia al suo impegno di resistenza, affrontando con coraggio le rinnovate minacce talebane. Come tante altre donne in Afghanistan, è costretta a vivere nascosta.

Ma la sua arte ha superato i confini del paese: oggi i suoi lavori si possono ammirare sui muri di molte città del mondo.

Kabul



Kabul



California

Firenze





Antonia Pozzi



Domenica Regazzoni

Intrecci di storie tra donne artiste

Nei suoi diari, quando già il pensiero della morte era presente, Antonia Pozzi riportava una riflessione suscitata in lei da una passeggiata sulla strada nuova, fino al cimitero di Pasturo: “Sono rimasta molto tempo con la testa appoggiata alle sbarre del cancello. Ho visto un pezzo di prato libero che mi piace. Vorrei che mi portassero giù un bel pietrale e vi piantassero ogni anno rododendri, stelle alpine e muschi di montagna. Pensare di essere sepolta qui non è nemmeno morire, è un tornare alle radici. Ogni giorno le sento più tenaci dentro di me”.

In un'altra lettera spiega: “Qui l'aria stessa è come se conservasse l'eco delle voci, l'ombra dei volti, il senso delle ore vissute”. È forse un ritorno a Pasturo di Antonia, un nuovo ritorno alle sue radici, anche quello che avviene tramite la pubblicazione di un libro, intitolato *Canto segreto*, che raccoglie alcune sue poesie evocate nella pittura di Domenica Regazzoni, che pure ha le proprie radici in Valtellina. Anche lei non ha dimenticato la sua valle, e dice di queste sue opere: “Ho cercato di rivivere la ‘natura’ di Antonia Pozzi dipingendo al di fuori da mode e modi, semplicemente con occhi e mente purificati dalla sua poesia”.

Le poesie di Antonia scelte dalla pittrice ci riportano le emozioni vissute intensamente dalla Pozzi, e la pittura di Domenica ci fa vivere, come in un “canto segreto”, il profondo legame tra queste due artiste, che amano gli stessi luoghi, la stessa natura, le stesse acque, le stesse montagne, forse anche la stessa silente solitudine.

Tra queste due donne si è creata una sorta di riconoscimento, di identificazione sororale, di tenera solidarietà umana che ci fa percepire questo incontro come un regalo, un valore che dà luce e vita ad entrambe e a tutte le donne che sanno riconoscere nell'altra parti di sé nascoste, eppure così vive.

Antonia Pozzi

Nasce nel 1912. Figlia di Roberto Pozzi, noto avvocato originario di Laveno, e della contessa Lina Cavagna Sangiuliani, Antonia scrive le prime poesie ancora adolescente. Studia al Liceo-Ginnasio Alessandro Manzoni di Milano; lì esplose, con l'intensità propria dell'adolescenza, l'amore per il suo professore di latino e greco, Antonio Maria Cervi. La relazione verrà interrotta nel 1933 a causa della forte opposizione paterna, che stroncherà il suo sogno, dopo anni di sofferta resistenza.

Nel 1930 si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, al corso di laurea in filologia moderna.

Si laurea nel 1935 discutendo una tesi su Gustave Flaubert.

I suoi molteplici interessi culturali sono: fotografia, lunghe gite in bicicletta, escursioni in montagna, studio di tedesco, francese e inglese, viaggi. Il suo luogo prediletto è la settecentesca villa di famiglia a Pasturo, dove studia e scrive a contatto con la natura solitaria e severa della montagna.

Senza dubbio fu in crisi con il chiuso ambiente religioso familiare e con la censura paterna su vita e poesia.

Avvertì certamente il cupo clima politico italiano ed europeo: le leggi razziali del 1938 colpirono alcuni dei suoi amici più cari. "Forse l'età delle parole è finita per sempre", scrisse in quell'anno a Vittorio Sereni.

In una sera nevosa di dicembre del 1938, a 26 anni, si tolse la vita ingerendo barbiturici nel prato antistante l'abbazia di Chiaravalle. Nel suo biglietto di addio ai genitori parlò di "disperazione mortale". La famiglia negò la circostanza "scandalosa" del suicidio, attribuendo la morte a polmonite. È sepolta nel piccolo cimitero di Pasturo.



Domenica Regazzoni

Artista contemporanea, nata in Valsassina. Inizia a dipingere nei primi anni Settanta. Dagli anni Novanta abbandona la pittura figurativa in favore di un'impostazione più astratta e informale, per la quale prende ispirazione da testi di grandi autori musicali come Mogol e Dalla. La sua opera scultorea, in gran parte legata a soggetti musicali, nasce dal laboratorio del padre liutaio. Per l'incisione ha collaborato per molti anni con la storica stamperia Giorgio Upiglio. Utilizza svariate tecniche: olio su tela, pastello, acquarello, tecniche miste, assemblaggio, incisione; realizza sculture in legno, bronzo, corten e acciaio.



Dipinto di Domenica Regazzoni ispirato alla poesia di Antonia Pozzi La vita sognata

La vita sognata

Chi mi parla non sa
che io ho vissuto un'altra vita –
come chi dica
una fiaba
o una parabola santa.

Perché tu eri
la purità mia,

tu cui un'onda bianca
di tristezza cadeva sul volto
se ti chiamavo con labbra impure,

tu cui lacrime dolci
correvano nel profondo degli occhi
se guardavamo in alto –
e così ti parevo più bella.

O velo
tu – della mia giovinezza,
mia veste chiara
verità svanita –
o nodo
lucente – di tutta una vita
che fu sognata – forse –

Oh, per averti sognata,
mia vita cara,
benedico i giorni che restano –
il ramo morto di tutti i giorni che restano,
che servono
per piangere te.

25 settembre 1933



Dipinto di Domenica Regazzoni ispirato alla poesia Sfiducia

Sfiducia

Tristezza di queste mie mani
troppo pesanti
per non aprire piaghe,
troppo leggere
per lasciare un'impronta –

tristezza di questa mia bocca
che dice le stesse
parole tue
– altre cose intendendo –
e questo è il modo
della più disperata
lontananza.

16 ottobre 1933

Grido

Non avere un Dio
non avere una tomba
non avere nulla di fermo
ma solo cose vive che sfuggono –
essere senza ieri
essere senza domani
ed acciecarsi nel nulla –
– aiuto –
per la miseria
che non ha fine –

10 febbraio 1932

Brezza

Mi ritrovo
nell'aria che si leva
puntuale al meriggio
e volge foglie e rami
alla montagna.

Potessero così
sollevarsi
i miei pensieri un poco ogni giorno:
non credessi mai
spenti gli aneliti
nel mio cuore.

8 giugno 1935



Acquarello di Domenica Regazzoni ispirato alla poesia Grido



Acquarello di Domenica Regazzoni ispirato alla poesia Brezza

FONTI

Pagg. 6-8: CAM, Catalogo di Arte Moderna, Claudia
Trafficante, *Donne e arte: la strada verso l'emancipazione*.

Pag. 10 e pag. 16: ArteCultura Magazine, Beatrice Laurora,
Quattro donne che hanno cambiato la storia dell'arte,
16 dicembre 2021.

Pag. 12: Enciclopediaelledonne.it – biografie,
Cristina Pagliarucu, *Georgia O'Keeffe*.

Pag. 14: Enciclopediaelledonne.it – biografie,
Lidia Piras, *Charlotte Salomon*.

Pag. 18: AfricaExPress, Cornelia Toelgyes, *Bertina Lopes,
la pittrice ribelle del Mozambico nella sua casa di Roma
aveva ospitato Colloqui di pace*, febbraio 2022.

Pagg. 26-29: Estratti dal volume *Canto segreto – Poesie
di Antonia Pozzi e dipinti di Domenica Regazzoni*,
All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1992.

**GIORNATA INTERNAZIONALE
CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE
25 NOVEMBRE**

Mostre e Convegni organizzati da
Accademia Creatività e Solidarietà
e dal Gruppo Donne di Auser Milano

2015 – Mai complici del silenzio

2016 – Donne libere dalla violenza

2017 – Donne migranti: il viaggio della speranza, l'accoglienza come realtà

2018 – Libere dalla violenza: l'arte e la fantasia progettano il futuro

2019 – Co-housing: abitare solidale

2021 – Difendiamo i diritti delle donne afgane

2022 – La violenza sulle donne, la guerra: costruiamo semi di pace

2023 – Le Donne Partigiane dalla Resistenza alla Costituzione

Dall'inizio dell'anno, dati del Ministero dell'interni, 94 sono state le donne uccise e, come da copione, 80 in ambito familiare e affettivo, di cui 50 dal partner o ex.

Così come i dati Istat relativi al numero antiviolenza 1522, nei primi sei mesi del 2024, registrano una evidente crescita: 15% rispetto al 2023, che già aveva un'alta percentuale, l'83,5%.

Un posto importante, oltre all'attuazione di politiche e linee guida per prevenire la violenza e rafforzare il rispetto della dignità delle donne, spetta all'informazione e alla comunicazione. La convenzione di Istanbul ritiene questo aspetto molto importante, evitando di dare una lettura stereotipata, con rappresentazioni fuorvianti delle dinamiche, delle cause e dell'autore del femminicidio.

Le parole sbagliate frenano quel cambiamento che fa fatica ad affermarsi e che uccide una donna ogni tre giorni.

Franca Andreoni - Presidenza Auser Milano

**Si racconta di donne artiste, diverse tra loro,
che rappresentano sentimenti, riscatti di genere,
interpretazione di movimenti artistici del loro
tempo con la visione di un altro universo.**

Auser Milano APT-ETS
Via dei Transiti 21 - tel. 02 26826320
www.auser.lombardia/milano
e-mail: auser.mi@auser.lombardia.it